

## È a scuola che si coltivano le radici del nostro futuro

Dialogo tra i banchi. Perché vale la pena studiare se in un istante può saltare tutto in aria? È la domanda che mi ha fatto una ragazza di seconda liceo mentre commentavo con alcuni studenti i fatti di Parigi. Ero andata a consegnare le pagelle del primo trimestre e non potevo non partire da quello che era accaduto il giorno prima. Questi eventi orribili, ho risposto, ci costringono ad andare in profondità, ci chiedono di capire su che cosa si basano il nostro amore alla libertà, la nostra idea di democrazia, la concezione della sacralità della vita dell'uomo. Quei pilastri che ci permettono di costruire ponti con tutti, senza essere distrutti. Continuando il mio giro nelle classi sono andata anche in prima. Le loro domande erano molto semplici: perché c'è tutto quest'odio verso di noi? Che cosa abbiamo fatto? Quando è avvenuto l'attentato alle Torri gemelle avevamo un anno, per noi il mondo è sempre stato così, questi 'nemici' ci sono sempre stati. Che cosa è accaduto perché si arrivasse fino qui? Cosa vogliono da noi?

Sono ragazzi che da quando hanno otto anni sentono parlare di crisi, disoccupazione, mancanza di futuro. In questi giorni hanno visto mettere sotto assedio la Francia e poco meno di un mese fa hanno avuto davanti agli occhi le immagini dei corpi che saltavano in aria nella scuola in Pakistan. Quattro giorni fa hanno sentito la notizia delle bambine imbottite di esplosive in Nigeria. Sono ragazzi che hanno bisogno di capire quali sono le radici da cui può fiorire un rapporto diverso tra gli uomini.

Che cos'è rimasto nella nostra società di oggi della cultura che ha generato la Fraternité, l'Egalité, la Liberté?, diceva in questi giorni Silvio Guerra, un italiano, preside di un liceo a Parigi. «Che cosa vuol dire essere libero quando non ho più la libertà di muovermi, di andare a teatro, al museo, di ritrovarmi con amici? Quando c'è una volontà di 'tagliarmi' dalla storia e dalla tradizione che mi hanno generato e che hanno forgiato questo vivere in società? L'emozione di fronte a quanto è accaduto ha fatto rinascere un desiderio di umanità, una domanda di 'appartenere', cioè di non rimanere da solo di fronte a una tale tragedia».

Il fiume di persone che sono scese in piazza in questi giorni in Francia ha testimoniato questo desiderio. Ma le nostre radici vanno riscoperte e coltivate sul serio, prima che alberi apparentemente sani e frondosi cadano improvvisamente, per mancanza di linfa vitale. È necessario farlo, perché i nostri figli non debbano essere costretti a nutrirsi di slogan e surrogati. Il futuro delle nuove generazioni ha due nemici: lo scetticismo sul fatto che un futuro 'possa' esserci e la rassegnazione che nasce dalla convinzione che il futuro dipenda sempre da altri. Se questi due nemici prevalessero la scuola sarebbe condannata a chiudere i battenti, perché la scuola ha lo scopo di continuare a costruire i pilastri della nostra civiltà, attraverso le nuove pietre che potranno reggerli: i ragazzi e le ragazze di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Elena Ugolini

da [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it) del 14 gennaio 2015